

◆ *Al Congresso non c'è stata battaglia sui temi della politica sociale e sulle scelte in materia di welfare*

◆ *Eletto un gruppo dirigente simile a quello uscente. Ne esce malconcio solo Scharping che prende meno voti del previsto*

Schröder compatta il partito

Passa la mozione della direzione, la sinistra non va allo scontro

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO Se non è pace vera è almeno un armistizio. Lo scontro che ci si attendeva, sui temi della politica sociale e sulle scelte in materia di welfare, al congresso della Spd non c'è stato. Merito anche di Gerhard Schröder che, quando ha invitato i critici della sinistra al realismo giacché pretese troppo forti rischiano di essere bocciate e «noi abbiamo bisogno di vittorie, non di sconfiggite che ci organizziamo da soli», è stato apprezzato perché nella sua relazione del giorno prima aveva abbandonato, a sua volta, i toni aspri dei mesi scorsi. Sul punto più delicato, l'opportunità o meno di introdurre un'imposta sui grandi patrimoni che riequilibrerà le durezze sociali introdotte con la riforma fiscale e i tagli alla spesa sociale, la battaglia è stata solo di principio. I delegati della sinistra hanno criticato, sì, il rifiuto di Schröder a prenderla in considerazione, ma hanno opposto alla mozione della direzione un documento in cui si ammette che, ferma restando la giustizia della richiesta, i tempi non sono maturi e la misura non troverebbe la maggioranza parlamentare necessaria per passare.

Tira aria di compromesso, insomma, all'Estrel, mega-albergo dell'estrema periferia berlinese dove si tiene, fino ad oggi, un congresso della Spd che, annunciato come una specie di battaglia campale, si sta rivelando, invece, assai meno drammatico. L'elezione del nuovo gruppo dirigente, abbastanza simile a quello uscente, è avvenuta senza scontri frontali e l'unico che ci ha rimesso qualche penna è Rudolf Scharping. Il ministro federale della Difesa, nonché presidente del Partito dei socialisti europeo, nonché auto-candidatosi aspirante alla cancelleria nel caso (fino a qualche giorno fa tutt'altro che fantascientifico) di un ritiro di Schröder è stato punito con un miserevole 73,42% dei voti nella rielezione al posto di vice-presidente, quasi venti punti meno di quanti ne aveva presi nel congresso precedente.

La sconfessione da parte dei delegati è stata presa abbastanza male da Scharping, il quale ora avrà una difficoltà in più a coordinare, come dovrebbe fare secondo l'incarico che gli è stato affidato ieri sera, la commissione incaricata di elaborare il nuovo Programma Fondamentale della Spd. C'è da dire, a questo proposito, che il tema del nuovo programma, che sostituirà quello reso subito vecchio, dieci anni fa, dalla caduta del Muro che ne precedette l'approvazione di poche settimane, è rimasto

LA POLEMICA

La Philip Morris fa la padrona

La politica costa, ormai lo sappiamo. Costa anche in Germania, come in questi giorni dimostrano dolorosamente i guai di Helmut Kohl e della Cdu. E costa anche per la Spd. La quale, con una scelta che molti criticano ma che forse è obbligata, ha adottato il sistema di far sponsorizzare i propri congressi da aziende private. Sono anni, ad esempio, che ad ogni congresso tra i delegati e i giornalisti circolano gentilissime e graziose ragazze le quali, indifferenti ai grandi temi della politica agitati sulla tribuna, offrono sigarette «Marlboro» e gadget vari della «Philip Morris». E sono anni che qualcuno protesta, trovando la cosa di dubbio gusto e, per così dire, ecologicamente sospetta. Ma stavolta, al congresso di Berlino, si è davvero esagerato. La Spd ha praticamente appaltato alla multinazionale del tabacco la gestione dei rapporti con i media. Cosicché, tanto per dirne una, i giornalisti non potevano entrare in sala stampa se non esibendo un distintivo «Philip Morris» distribuito dalle ragazze. Alcuni rappresentanti dei media non si sono prestati a fare pubblicità come i cow-boys delle reclames «Marlboro» (almeno quelli sono pagati e cavalcano sulle praterie, non per i corridoi di uno tra i più brutti alberghi di Berlino), e anche per gli altri, quelli che hanno accettato il piccolo sopruso, non è stato facile. Raramente, infatti, s'era vista una sala stampa tanto piccola e male organizzata e come se non bastasse i distintivi, a un certo punto, sono finiti. A quel punto il clima, nei confronti degli organizzatori, s'è fatto pesante. Qualcuno, forse, avrà deciso anche di smettere di fumare.

P. So.

sullo sfondo, qui a Berlino, a differenza di quel che si prevedeva alla vigilia. Il fatto è che la previsione avanzata da molti, e cioè che il congresso si sarebbe indirizzato più sui temi di strategia per sfuggire ai contrasti sulle concrete scelte di governo, non si è avverata. La risalita di Schröder e del suo gabinetto nei consensi popolari, indubbiamente favorita anche dai guai in cui versa la Cdu, ha offerto al cancelliere margini di manovra più larghi di quelli che aveva fino a pochi giorni fa anche nei confronti del proprio partito. E lui li ha subito sfruttati, con un discorso aperto e conciliante che ha svelato il clima. In questo è stato aiutato, va riconosciuto anche questo, dalla moderazione esercitata dalla sinistra.

Ieri, così, sono fioccati i buoni propositi. I rappresentanti della sinistra, tra gli altri Eckart Kühnwein e l'ex presidente degli Jusos Andrea Nahles, hanno insistito sulla necessità di accentuare nella politica del governo gli elementi di redistribuzione della ricchezza, ma hanno accettato, di fatto, il rinvio della patrimoniale. Il cancelliere



Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder con sua moglie Doris Koepf durante i lavori del congresso social democratico

L'INTERVISTA

Andrea Nahles: «Passi avanti Il cancelliere ha cambiato rotta»

DALL'INVIATO

BERLINO Andrea Nahles ha fatto una cosa che non faceva da parecchio tempo. Lei, ex presidente degli Jusos (l'organizzazione giovanile della Spd da sempre schierata a sinistra) ed esponente della stessa sinistra nella direzione socialdemocratica, ha parlato bene di Gerhard Schröder. Senza esagerare, certo, e però nel suo intervento ha riconosciuto che il cancelliere ha compiuto dei «passi concreti» verso le posizioni di chi gli rimprovera posizioni troppo liberiste e poco sociali.

Signora Nahles, che ne è della vostra opposizione, per esempio, all'imposizione di una tassa patrimoniale?

«Su questo punto c'è stato un compromesso. Il nostro obiettivo non era quello di farla adottare qui, ma quello di imporre la questione alla discussione nel partito. Vede, ogni anno in Germania si fa un rapporto sulla povertà, ma non si fa mai un rapporto sulla ricchezza. Noi vogliamo

che si faccia e che i dati vengano forniti all'opinione pubblica, per mostrare che c'è un problema di equità nella distribuzione».

In che cosa consistono i «cambiamenti positivi» nell'atteggiamento del cancelliere che lei gli ha riconosciuto nel suo intervento?

«C'è stata una modifica rispetto alle posizioni che Schröder sosteneva in estate. C'è più impegno sull'occupazione; anche sul piano fiscale è interessante la sua posizione per l'aumento delle tasse di successione. E, cosa che io trovo ancora più significativa, ha accennato anche alla possibilità di una legislazione europea in fatto di tassazione dei redditi da capitale. È interessante notare che in questo campo, mentre gli europei sono quasi tutti d'accordo, chi si oppone sono i britannici...».

Ciò è il governo di Tony Blair. Ma proprio con Blair Schröder ha firmato, nel giugno scorso, quel famoso documento sulla «Neue Mitte» (o Terza via) che voi avete tantocriticato.

«Certo, e attribuisco un certo significato al fatto che il cancelliere, nella sua relazione, non l'abbia neppure citato. Devo riconoscere che nel suo discorso era evidente il tentativo di ricomporre l'unità della Spd, con l'affermazione di posizioni che vanno bene anche a noi. Schröder, aggiungo, ha usato un tono molto moderato nel giudizio sulla guerra per il Kosovo. È per tutto questo che io ho detto alla tribuna di aver percepito dei «passi nella giusta direzione». Ora, magari, si tratta di vedere per quanto tempo continuerà a marciare nella direzione giusta».

Senza Oskar Lafontaine la sinistra Spd si sente più debole?

«Con Lafontaine abbiamo perso una personalità che era un forte punto di riferimento sulle questioni economiche e monetarie. La sua era una voce che raggiungeva tutti, in Germania. È una voce che raggiungeva tutti, noi della sinistra ora non l'abbiamo. Le nostre posizioni sono condivise da molti, ma ci manca una figura davvero popolare».

Lei non lo è?

«Beh, io sono una figura ancora di secondo piano».

Torniamo al documento Schröder-Blair. Secondo lei è davvero un episodio del passato?

«È morto».

P. So.

Berlino non cede: 8 miliardi per gli «schiavi» di guerra

Ultimatum sul risarcimento dei «lavoratori coatti» durante il nazismo. Ma è battaglia

DALL'INVIATO

BERLINO Otto miliardi, non un marco di più. È stato il cancelliere Schröder in persona, ieri, a dire quella che, salvo sorprese, è l'ultima parola di Berlino sul risarcimento dei lavoratori coatti che vennero costretti, durante la seconda guerra mondiale, a lavorare nelle industrie tedesche. Poiché gli avvocati americani che rappresentano le vittime avevano già respinto la somma, considerata assolutamente inadeguata a risarcire le migliaia di vittime ancora in vita della macchina di sfruttamento messa in piedi dai nazisti, si teme, ora, che la trattativa debba essere considerata finita.

In teoria, anzi, essa è già fallita, giacché la data di ieri era il termine massimo concesso alle

parti per raggiungere un accordo. Se non ci saranno fatti nuovi nelle prossime ore, la conseguenza sarà, come ha fatto intendere il portavoce della fondazione in cui si sono riunite alcune delle aziende debtrici, Wolfgang Gibowski, che tutta la procedura verrà annullata e che le uniche forme di risarcimento resteranno quelle decise autonomamente dalle aziende stesse. Naturalmente solo quelle che vorranno farlo spontaneamente, ovvero presumibilmente quelle che partecipano alla fondazione e che sono, come ha denunciato ieri per l'ennesima volta il curatore della fondazione stessa, l'ex ministro federale delle Finanze Otto Lambsdorff, un'infima minoranza delle migliaia e migliaia che sfruttarono, contro tutte le regole giuridiche e morali, il lavoro degli «schiavi» che la

guerra d'aggressione nazista aveva procurato alla Germania. Il quotidiano berlinese «Tagesspiegel», ieri, ha preso l'iniziativa di pubblicare nelle sue prime tre pagine l'elenco, reso noto giorni fa dall'American Jewish Committee, di 267 imprese tedesche ancora in attività che negli anni di guerra impiegarono lavoro coatto e che non hanno avvertito neppure l'obbligo morale di aderire alla fondazione. Si tratta, in una parola, di aziende i cui proprietari (in molti casi anche enti pubblici come comuni o organismi regionali) si sottrarranno al dovere di pagare sia pure una minima parte del lavoro, praticamente gratuito (agli «schiavi» non veniva dato alcun salario e somme modeste venivano pagate alle Ss e agli organi nazisti che li procuravano) di cui approfittarono negli anni di guer-

ra. Il giornale invita i suoi lettori a boicottare le ditte dell'elenco e, come facevano ieri anche altri quotidiani (non tutti, a dire il vero) denuncia come una «vergogna» per la coscienza della Germania il fatto che, fallite le trattative mediate dal governo americano tra le organizzazioni delle vittime e la fondazione tedesca, migliaia e migliaia di ex «schiavi» non avranno neppure una tardiva e parzialissima compensazione delle sofferenze patite tanti anni fa.

Il disegno che sta dietro alle resistenze che da mesi e mesi la parte tedesca oppone al raggiungimento di un accordo è anzi, secondo molti commentatori, proprio questo: più il tempo passa, più i sopravvissuti diminuiscono, meno c'è da pagare.

Che questo sospetto sia più

che fondato lo dimostra proprio l'andamento delle trattative arenata ieri dopo l'altolà del cancelliere tedesco. Il governo federale ha concesso pochissimo, nel negoziato, rispetto ai 6 miliardi di marchi da cui era partito ed è opinione comune che sarebbe stato sufficiente, da parte di Berlino, ancora un piccolo sforzo. Non solo, ma mentre ancora ieri Lambsdorff ripeteva che il numero delle imprese presenti nella fondazione «deve salire considerevolmente» giacché solo così «sarà chiaro che il mondo economico tedesco nel suo insieme si assume le proprie responsabilità storiche», non risulta che sia stato fatto molto, da parte delle autorità pubbliche, per spingere le aziende interessate a fare il proprio dovere.

P. So.

9/12/1996

ALBERTA SERONI

Ved. Borghesi

Ci manchi tanto, mamma, Daniela e Paola con amore.

9/12/1999

CARMENA PETRELLA

Pio Cerochi è vicino all'amico Pasquale Cascella per la morte della madre.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero 167-865021 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero 167-865020 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

